



Alexander Kwasniewski

Il nuovo partito ha raccolto solo sessantamila dei due milioni di iscritti all'ex Pp polacco «Qui essere di sinistra è peccato»

«In futuro vorremmo fonderci con l'ala progressista di Solidarnosc» «Mazowiecki è un premier piatto ma Walesa sta bene dove sta»

# Varsavia, dal potere alla polvere

## Intervista al leader dei socialdemocratici (ex Poup)

Aleksander Kwasniewski, giovanissimo presidente della Socialdemocrazia della Repubblica polacca, analizza spregiudicatamente le prospettive d'azione della sua formazione, nata sei mesi fa sulle ceneri del Poup, il partito comunista. «Possibile in futuro fonderci con la sinistra di Solidarnosc, ma oggi in Polonia pochi hanno coraggio di definirsi di sinistra. E all'austerità oggi non ci sono alternative»

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Dagli altari del potere assoluto alla polvere dell'instabilità politica. Deve essere stato traumatico morire come Poup e rinascere come Socialdemocrazia della Repubblica polacca.

Un trauma, certo, ma meno forte che in altri paesi est-europei, come la Rdt ad esempio. Paradossalmente siamo stati aiutati dall'aver vissuto molte altre crisi in precedenza. Ogni volta ne derivava per noi e per la Polonia l'assimilazione di un'ulteriore dose di civiltà e di democrazia. Ad ogni occasione di crisi il Poup avanzava lungo la via della disintegrazione e della sempre minore accettabilità sociale. Grazie a ciò i legami con la vecchia concezione del partito si sono gradualmente indeboliti. Ricordo al congresso dello scioglimento, lo scorso gennaio, le discussioni tra vecchi militanti. Sembravano discorsi da vigilia di divorzio oramai, piuttosto che non da crisi matrimoniale. Divorzi dal socialismo reale, dallo Stato-partito. E per la maggioranza dei membri succedeva l'ora del divorzio dal partito in quanto tale. Dei 2 milioni di tessereci solo 60 mila si

sono reinscritti alla Socialdemocrazia della Repubblica polacca. Ed ora bisogna ripartire da basi completamente nuove, con uomini nuovi, ed una nuova generazione di militanti e di dirigenti. Senza i vecchi quadri troppo fruttali dal confronto con l'antico splendore. Ricordo le critiche rivoltemi da tanti compagni durante la Tavola rotonda con Solidarnosc all'inizio del 1989. Mi rimproveravano la disponibilità ad accettare un ruolo di opposizione. Io rispondevo: voi dite di essere per la democrazia, ma una democrazia in cui si vince sempre, e invece non esistono regole democratiche che garantiscano solo successi.

Chi è il militante-tipo del nuovo partito?

Nella nuova organizzazione sono entrate persone che onestamente e razionalmente sono orientate a sinistra. Non per la carriera, non per privilegi che non esistono più, ma per una scelta di valori. Abbiamo con noi molti intellettuali, professori, scienziati, tanto che veniamo definiti un partito accademico. Il nostro compito più importante ora è ritrovare il contatto con le masse operaie,

penetrate dalle strutture di Solidarnosc.

Dove sono finiti gli altri 2 milioni (meno 60 mila) di iscritti al Poup?

Ogni componente ha avuto un destino diverso. Il nucleo dei comunisti della prima ora (eventi idealisti ma spesso politicamente miopi) sono come travolti dagli eventi. Hanno perso la fede e ora se ne stanno in disparte perché la loro militanza era di tipo religioso. In disparte se ne sta anche il gruppo legato alle cariche di apparato. Sono persone frustrate per la perdita dei loro privilegi. Il passato pesa sulla loro vita odierna, perché la gente ricorda cosa sono stati sino a poco tempo fa. Quanto ai quadri di orientamento riformatore in maggioranza sono confluiti nel nostro partito. C'è infine una quarta componente: funzionari dell'amministrazione statale, dirigenti di fabbriche, scuole, ospedali. Per ricoprire quei ruoli la tessera del Poup era un indispensabile passaporto negli anni '50 e '60 ed ha continuato ad esserlo in molti casi anche dopo. In questo quarto gruppo si notano comportamenti diversi. Alcuni

hanno stracciato la tessera e fanno finta di non avere mai appartenuto al Poup. Altri si sono fatti una doccia illudendosi che il rosso potesse sfumare nel rosa. Altri ancora con eleganza, si dichiarano nostri simpatizzanti pur evitando di iscriversi alla Socialdemocrazia della Repubblica polacca. Si avvicinano a noi forse perché sentendosi attaccati da Solidarnosc hanno bisogno di un punto di riferimento a qualcuno che difenda quanto di buono hanno potuto fare in passato.

Nel Poup le tendenze riformatrici sembravano piuttosto consolidate. Eppure nel momento di dar vita ad una nuova formazione politica, quasi tutto il partito si è perso per strada. Come lo spiega?

Il fatto è che abbiamo perso troppe chances per il nostro rinnovamento. La più importante la sprecammo nel 1981 quando fu introdotto lo stato di guerra. Molti elementi riformatori furono allontanati dagli organismi dirigenti. Altri addirittura internati. Poi al decimo congresso nel 1985 non sapemmo approfittare dell'occasione dorata offertaci dall'avvento al potere di Gorbaciov in Urss. In realtà gli innovatori nel partito non erano in maggioranza. Non bisogna scambiare l'inerzia e la non ostilità verso le riforme che erano diffuse, con un attivo sostegno alle medesime.

Dalla crisi di Solidarnosc scaturiranno probabilmente diverse forze politiche, una destra, una sinistra. Il vostro spazio politico potrebbe a

quel punto risultare strettissimo.

Questo è un punto-chiave. Solidarnosc era unita quando aveva un nemico contro cui combattere. Ora che le incombono responsabilità di governo, una diversificazione è inevitabile. Non penso però che esistano due blocchi ben definiti. Le crepe si aprono piuttosto secondo linee di contrapposizione personali. Da una parte Walesa e i gemelli Kaczinski dall'altra Mazowiecki e Geremek. Ma nel gruppo che fa capo a questi ultimi due, ad esempio le differenze ideali e politiche tra gli uomini dell'ex Kor (Michnik, Kuron) e i cattolici di Cracovia (Turowicz) sono enormi. Non esistono nette distinzioni di programmi tra i populistici walesiani e l'ala guidata dagli «intellettuali» pro-Mazowiecki. Ciascuno dei due gruppi ha una composizione eterogenea ed un profilo politico piuttosto eclettico. Finché durerà questa situazione la Polonia resterà instabile. Ma con il tempo la situazione si chiarirà. In un primo tempo sorgerranno molti partiti. Poi alcuni si integreranno, altri spariranno dalla scena.

E allora a quel punto saranno possibili convergenze o addirittura una fusione con una parte di Solidarnosc?

In Solidarnosc esistono orientamenti socialdemocratici. Con gente come Michnik, Kuron, ad esempio ci troviamo concordi su molti punti. Se Solidarnosc partorirà una formazione con quelle caratteristiche, le possibilità di intesa ci saranno e potrà nascere un partito di sinistra unitario. Il

problema oggi è però la scarsa presentabilità sociale delle opinioni di sinistra perché essere di sinistra oggi è considerato un peccato qui in Polonia. Noi che veniamo dall'ex Poup siamo peccatori pubblici, e perciò siamo facilitati nel dichiararci apertamente di sinistra. Coloro che non hanno la coscienza gravata di quella colpa si troverebbero invece in imbarazzo. Perciò vedremo forse nascere movimenti che non si chiameranno socialdemocratici, né si autodefiniranno di sinistra, ma avranno programmi compatibili con i nostri. Il tempo deciderà molte cose. Dico sempre ai miei compagni di avere pazienza.

Gli operai, i lavoratori, delusi dal Poup hanno aderito a Solidarnosc. Ora però Solidarnosc incontra difficoltà proprio nel rapporto con il mondo del lavoro.

Il fatto è che nessuno, e tanto meno Solidarnosc, ha analizzato fino a che punto la coscienza popolare in Polonia sia rimasta plasmata dalle idee socialiste. Viviamo una fase in cui è larghissimo il distacco tra proclamazioni di principi verbali e coscienza reale. Privatizzazione si purché sia risparmiata la mia azienda. Disoccupazione si purché non mi riguardi. Da ciò, dopo un periodo caratterizzato da grande attivismo e partecipazione, seguirà probabilmente l'allontanamento sfiducioso di tanti lavoratori dalla politica. Noi cercheremo il contatto con il mondo del lavoro. Ma sappiamo che per alcuni anni quel rapporto sarà difficile sia per noi che per Solidarnosc. Preve-

diamo che continuerà l'emigrazione di tanti giovani polacchi, non più per motivi politici, semplicemente per ragioni economiche. Temiamo fenomeni di anarchizzazione sociale soprattutto nelle grandi città dove la disoccupazione si farà sentire dolorosamente. Alcuni strati sociali saranno esposti a tentazioni populiste. Qui in Polonia abbiamo uno specialista di populismo come Walesa, ma anche Miodowicz, presidente del sindacato Opzz un tempo legato al Poup ha doti non trascurabili a questo riguardo.

Come giudica il Walesa di oggi?

L'ho conosciuto bene durante i negoziati della Tavola rotonda. Non mi faccio illusioni sul suo livello. È un personaggio creato dalla storia non un creatore di storia. Se non ci fosse stato Walesa un qualunquero altro signor nessuno avrebbe ricevuto il premio Nobel per la pace e qualche decina di lauree ad onore dalle università straniere. Gli riconosco un grande intuito, sa intuire il vento degli avvenimenti. Se manifesta umori o delusioni si può stare certi che corrispondono ai timori e alle delusioni di larghe masse. Ma non ha cultura, preparazione sufficiente per trarre da ciò proposte politiche in positivo. Sta bene dove sta, alla guida del sindacato perché la sua funzione è quella di fungere da campanello d'allarme. Ma non è in grado di fare il primo ministro o il presidente perché in quelle sedi non basta gridare ciò che non va bene, bisogna proporre soluzioni concrete. Walesa crede troppo ai suoi pepr-



Varsavia. Veduta della chiesa di Santa Vergine

sonali contatti con Dio, ultimamente anche senza mediazione papale. Inoltre è ambizioso e lo circondano consiglieri ansiosi di fare carriera.

Un giudizio sul governo?

Mazowiecki è uomo di centro non ama l'avventura ed il rischio. Sinora ha attuato coerentemente il suo programma. Il suo governo agisce talvolta con ingenuità, come se i suoi membri fossero sicuri che la gente continuerà ad amarli per sempre. Inoltre il piano del ministro delle Finanze Balcerowicz viene attuato in maniera troppo rigida e dottrinaria. Il governo è partito sull'onda di un formidabile consenso sociale ma ora lo investono le prime raffiche di malcontento. Mazowiecki sembra un tennista dallo stupendo servizio, che inaspettatamente, meravigliato, si vede ribattere la palla

in campo, quando credeva di avere ormai liquidato l'avversario.

L'aspirità ed il severissimo piano anti inflattivo voluto da Mazowiecki e Balcerowicz erano comunque nel loro complesso necessari, secondo lei?

Sì e penso che si sarebbe dovuto fare lo stesso anche prima. Semmai ho in serbo sui tempi delle trasformazioni in atto, sulla scarsa tutela dei livelli produttivi e sulla insufficienza delle protezioni sociali per settori più deboli. Ma qualunque governo polacco ha l'obbligo di ricordarsi di avere una sovranità economica limitata. E i limiti sono i 40 miliardi di dollari del nostro indebitamento. Questo ci obbliga ad elaborare qualunque programma con la partecipazione di soggetti esterni.

## PER LA DEMOCRAZIA E LA LIBERTÀ PER IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

Dopo 15 anni di attesa la maggioranza, divisa, vuole approvare con un atto di forza il disegno di legge sull'emittenza radiotelevisiva. È un progetto che favorisce un solo gruppo privato (la Fininvest) e dimentica gli interessi dei cittadini, degli autori, delle emittenti locali. Il Pci, che sta conducendo una dura battaglia per difendere un grande diritto di tutti, invita i cittadini

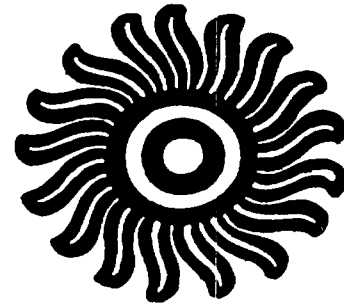
LUNEDÌ 30 LUGLIO alle ore 21 a una SERATA AL PANTHEON

a cui parteciperanno parlamentari, intellettuali, personalità del mondo dello spettacolo e della cultura.



# Rinascita

estate



Nel prossimo numero

- ITINERARI  
*Leningrado, una grandiosa fragilità*  
*Berlino, punto di fuga*
- INTERVISTA  
*Laura De Lauro Poletti, sull'amore fraterno*
- SCIENZA  
*A nascondino tra le alghe*
- RACCONTO  
*Pepe Carvalho tra i vecchietti - 2ª parte*  
*di Manuel Vázquez Montalbán*
- FUMETTO  
*Una storia di Vincino*